

VERSO LA RIFORMA DELLA SCUOLA (2)

IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

di Franco Camisasca*

Il sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), il cosiddetto «secondo canale», rappresenta una delle novità più interessanti e complesse della riforma. Il suo iter legislativo è quello che avanza più lentamente perché richiede (a differenza dei Licei) il coinvolgimento diretto delle Regioni e una più profonda innovazione rispetto alla situazione attuale. In questo secondo contributo vengono ripresi e sviluppati alcuni temi già accennati nell'articolo precedente: la auto-referenzialità del sistema scolastico, il rapporto tra «conoscenza» e «prassi» nella esperienza educativa e formativa, la necessità di ripensare ai modelli di docenza e didattica.

*Docente presso l'ITIS Torricelli, Milano.

Nell'articolo precedente si accennava al limite più grave che la scuola italiana ha vissuto e vive: la sua autoreferenzialità. Ciò ha impedito alla istituzione scolastica di stabilire adeguate relazioni con il proprio contesto vitale: non solo con le famiglie e, più in generale, con la società civile, ma soprattutto con il tessuto economico e produttivo, il mondo della ricerca scientifica e quello culturale nei suoi livelli più alti. Nel contempo è andato aumentando il processo di «burocratizzazione», vanificando del tutto il tentativo, partito negli anni Settanta, per taluni versi utopistico, ma in parte positivo, di disegnare l'ordinamento scolastico sul principio della «comunità educante». Non si tratta di riesumare il passato, quanto di constatare che in tal modo l'istituzione scolastica ha progressivamente assunto il volto del «corpo separato» tanto da rendere assai difficile nel tempo l'introduzione di criteri di *accountability* del servizio scolastico.

Accenno solo incidentalmente al fatto che il nostro sistema scolastico è il più costoso in Europa in rapporto al numero di alunni; la distribuzione della spesa concentrata sul personale è dovuta in gran parte a parametri quantitativi, sottostimando sistematicamente la dimensione qualitativa, che è stata fin ad ora trascurata nelle scelte politiche e organizzative.

L'autoreferenzialità dell'istituzione scolastica italiana sembra ancor più grave se si pensa alla transizione che sta vivendo, in generale,

l'organizzazione del lavoro: la concezione taylorista del lavoro e della produzione è ormai superata e con essa la scansione dell'arco vitale nei periodi di scolarizzazione, attività lavorativa e quiete. L'integrazione tra i saperi, le trasformazioni nei vari campi professionali che richiedono flessibilità, autonomia, responsabilità; le rapide innovazioni tecnologiche mostrano che una visione standardizzata dei processi formativi non risponde di fatto alle esigenze di oggi: occorre distribuire i momenti formativi lungo un arco più ampio che copra di fatto tutta l'esistenza lavorativa.

È evidente che, nella prospettiva suddetta, si debba cogliere e valorizzare l'esperienza del lavoro non tanto come mezzo per acquisire beni strumentali, quanto piuttosto come possibilità di formazione ed educazione; si tratta di pensare al lavoro come momento privilegiato di sviluppo e valorizzazione del «capitale umano», inteso come somma dell'itinerario formativo, del *know-how* acquisito, del patrimonio di responsabilità e ideali di cui la persona adulta è portatrice.

Un ulteriore grave aspetto, riferibile all'autoreferenzialità del sistema scolastico italiano, riguarda la perdita di efficacia che si riscontra, come ormai verificato, sul piano degli apprendimenti; ciò comporta una perdita diffusa nella conoscenza di base. Da qui il rischio, ancora da valutare compiutamente attraverso un'adeguata metodologia d'indagine, ma percepito come possibilità in un prossimo futuro, che non solo il capitale umano del nostro paese non cresca a sufficienza per sostenerne adeguatamente lo sviluppo, ma anche che le risorse investite nel sistema scolastico-formativo abbiano un rendimento negativo, contribuiscano cioè a diminuire il capitale umano stesso.

Sapere: conoscere/fare

La legge 53/03, che riforma il sistema scolastico-formativo introducendo il diritto-dovere all'istruzione fino al diciottesimo anno di età, indica due percorsi tra loro equivalenti in termini formativi. Tale scelta rappresenta una strada per trovare forme di intervento adeguate ai problemi suddetti. Con essa infatti si ipotizza di riunire istruzione e formazione professionale, separate alla metà degli anni Settanta e di creare un quadro formativo unitario, entro cui collocare le differenti specializzazioni dell'istruzione tecnico-professionale rispettandone le caratteristiche conoscitive e metodologiche. Attualmente i percorsi formativi effettivamente praticati nel sistema

Corso di cucina
Obra Padre Mario Pantaleo
AVSI - Buenos Aires (Argentina)



dell'istruzione tecnico-professionale sono diverse centinaia, come documentato dalle oltre 750 «terze prove» predisposte per l'Esame di Stato dello scorso luglio.

Un'ulteriore ipotesi è quella di contribuire significativamente al recupero di quel terzo di studenti che oggi non raggiunge nessun titolo di studio secondario e di permettere agli studenti che scelgono il percorso dell'Istruzione e Formazione Tecnico-Professionale, di compiere un percorso che possa proseguire verso livelli alti e di eccellenza senza dover cambiare il percorso scelto.

Queste considerazioni ci introducono al tema centrale di una possibile riforma del sistema di istruzione e formazione: si tratta di focalizzare l'attenzione sui fenomeni della «pratica» e del «lavoro», intesi come dimensioni ed esperienze che racchiudono un denso patrimonio di potenzialità e valenze educative che si attuano in modelli didattici non omologhi a quelli dell'istruzione liceale. Focalizzare l'attenzione sui fenomeni suddetti, significa ridefinire i rapporti tra istruzione tecnica e professionale e mondo del lavoro, per evitare l'antagonismo e per farli incontrare già durante il percorso formativo. Innanzitutto tale percorso dovrà avere al suo centro l'esperienza del «conoscere» attraverso il «fare»: ciò non significa affatto mettere in secondo piano la dimensione conoscitiva, ma ridare al sapere una valenza educativa più completa. Le esperienze europee, come per esempio le scuole politecniche di alcuni paesi dell'Est europeo, confermano la convinzione della presenza, nel fenomeno del lavoro, e quindi nell'esperienza del «fare», di una valenza anche

Corso di sostegno
Obra Padre Mario Pantaleo
AVSI - Buenos Aires (Argentina)



umanistica e culturale, relativa alla capacità del lavoro di manifestare ed esprimere la natura dell'uomo, con particolare riguardo al senso della sua prassi «trasformatrice» nei confronti delle cose, di se stesso e della società tutta.

In tal senso, sia nella progettazione complessiva, sia nella didattica quotidiana, sarà necessario tenere presente che «pratica» e «conoscenza» rappresentano di fatto due dimensioni essenziali in qualsiasi esperienza educativa, poiché non esiste un «fare» senza una dimensione «riflessiva» e neppure un «sapere» che non rimandi a un agire concreto.

La docenza

Il sistema della Istruzione e Formazione Tecnico-Professionale dovrebbe raccogliere gli insegnanti provenienti dalla Istruzione Tecnica e Professionale e dai Centri di Formazione Professionale; nel passaggio dall'attuale sistema al nuovo nulla che si riferisce alla professionalità docente deve andare disperso. La prima risorsa per la realizzazione di un sistema, che ancora non esiste, ma che si sostituisce a quello esistente, sono gli insegnanti attualmente in servizio che desiderano evolvere la propria professionalità in ragione delle nuove forme di insegnamento. Perché di questo si tratta: sarà

necessario mettere a punto, anche attraverso opportune sperimentazioni, modelli di docenza «plurale», adeguati allo specifico curriculum della Istruzione e Formazione Tecnico-Professionale. Se non si andasse in questa direzione il tentativo di costruire nuovi percorsi risulterebbe un fatto di debole consistenza; la ragione è di tipo teoretico perché occorre riflettere a fondo sulla pluralità della docenza e sulla necessità della presenza di tale pluralità. Per tali motivi la formazione dei docenti rappresenta in prospettiva un altro nodo critico: sia per la formazione iniziale, sia per la formazione in servizio si dovranno rivedere le classi di abilitazione, si dovranno integrare figure diverse di docenza perché il curriculum della Istruzione e Formazione Tecnico-Professionale presenti apprendimenti/insegnamenti diversificati non solo nei contenuti, ma anche nel metodo e nelle condizioni di insegnamento.

Nella prospettiva di una pluralità di «oggetti di docenza» la formazione non potrà configurarsi uguale per tutti; dovrà invece prefigurare e valorizzare una varietà di esperienze, in particolare si dovrà porre attenzione al contesto in cui l'insegnamento/apprendimento avviene, che richiede specifiche professionalità.

La professionalità dei docenti si configura come confluenza di una pluralità di fonti: la competenza disciplinare, come esito di una formazione superiore o accademica; la competenza che si potrebbe definire «formativa», intesa come capacità di organizzare in *équipe* il processo formativo nei suoi tempi e modi; la competenza di natura professionale, realizzata attraverso l'esercizio di un'attività lavorativa. Fra i punti critici, rientra a tutti gli effetti uno stato giuridico dei docenti «flessibile»: l'accesso agli insegnamenti, le prestazioni, la collocazione economica e i contratti dovranno consentire l'accoglienza delle diversità, un equilibrio e una pari dignità tra le funzioni.



Corso di sostegno
Obra Padre Mario Pantaleo
AVSI - Buenos Aires (Argentina)

La didattica

Per quanto riguarda la didattica possiamo riassumere nei punti seguenti gli aspetti più interessanti per l'organizzazione dei segmenti formativi nella Istruzione e Formazione Tecnico-Professionale: accompagnare lo studente in un percorso prevalentemente induttivo (dal «fare» al «conoscere»); ordinare gli insegnamenti/apprendimenti in modo da sostenere lo sviluppo di un itinerario scolastico-formativo senza discontinuità; organizzare gli insegnamenti in modo che gli allievi siano messi in grado di riconoscere il valore di ogni specifica forma di insegnamento/apprendimento.

Tutto ciò richiede una didattica «propria» in cui si possano comporre con eguale dignità l'apprendimento disciplinare, le opportune modalità di alternanza scuola/lavoro, l'introduzione alla specifica comunità di pratica professionale, lo sviluppo dell'autonomia competenza sociale e lavorativa.

Pertanto il percorso formativo dovrà avvalersi di una contrattualità educativa che metta in gioco una responsabile motivazione alla crescita personale da parte dell'alunno e nel contempo preveda la progettazione di piani di studio personalizzati sia per quanto riguarda lo studio delle discipline, sia per quanto riguarda la professionalizzazione, che corrisponda alle aspirazioni di auto-realizzazione del giovane e insieme alle attese ed esigenze del tessuto economico e produttivo, innanzitutto locale.

Note per il «governo» di un sistema di Istruzione e Formazione

La complessità del problema richiede che il cambiamento si fondi su risorse già presenti e che vengano definite le modalità attraverso cui esso possa avvenire in tempi relativamente brevi; non è pensabile infatti che una rivoluzione, come quella che stiamo auspicando, possa compiersi rapidamente. Ciò significa porre una particolare attenzione alle modalità con cui si procederà alla riforma, tenendo conto di alcuni elementi già affermatasi con chiarezza: l'autonomia delle istituzioni scolastiche; l'esigenza di costituire una rete fra le varie istituzioni scolastiche attraverso accordi fra le stesse; il riconoscimento della pluralità dei soggetti portatori di interessi e quindi legittimati a intervenire nel percorso formativo.

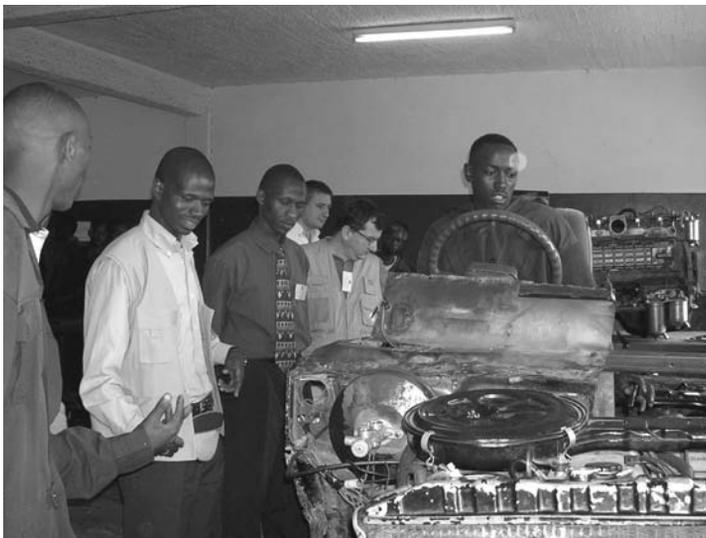
Sarà pertanto necessario identificare «momenti di governo» in grado di portare all'interno del sistema esigenze, bisogni e risorse dal cui confronto trarrà nutrimento tanto la progettazione quanto la gestione delle nuove strutture formative.

Un primo passo potrà essere costituito dall'identificazione di un gruppo di istituzioni scolastiche che diventino istituzioni-pilota

capaci di portare alla definizione del modello specifico e con cui le linee fondamentali del sistema possano esplicitarsi nel contesto attuale. Le altre istituzioni dovranno muoversi, per un periodo significativo di tempo, in sostanziale continuità con gli attuali modelli formativi, favorendo il loro passaggio a un sistema di reti che abbiano le istituzioni pilota come centri di aggregazione. Infine sarà indispensabile costituire un organismo che abbia il compito di monitorare e verificare il percorso degli istituti-pilota e il passaggio al nuovo sistema.

Una conclusione e un interrogativo

Si è parlato di complessità, flessibilità e permeabilità del modello perché esso possa funzionare e rispondere pienamente al dettato legislativo, ma gli scenari previsti al momento in cui questo articolo viene steso (dicembre 2004) sono tutt'altro che incoraggianti. Indiscrezioni giornalistiche riferiscono che lo schema legislativo preparato dai tecnici del MIUR è sul tavolo del Ministro: in esso i licei si moltiplicherebbero a dismisura, l'istruzione professionale sarebbe regionalizzata, e la formazione professionale? Se si dovesse concretizzare un progetto simile non si realizzerebbe mai un «secondo canale», ma diventerebbe stabile la «residualità» dell'istruzione e della formazione; il progetto del Ministro sarebbe totalmente polverizzato. Hanno



Scuola di falegnameria S. Kizito
AVSI - Nairobi (Kenya)

vinto i sindacati e, in parte, la Confindustria, si direbbe con linguaggio giornalistico, in tal caso non perderebbe solo il Ministro, ma il Paese intero perché rimarrebbero identici tutti i limiti della istituzione scolastica, anche in questi articoli ricordati.

Si vogliono mantenere gli istituti tecnici, ma se vengono licealizzati che «istituti» saranno? Quali i profili in uscita? Ancora una volta i «progressisti» sono determinanti nel fermare ogni progresso migliorativo della scuola; spiace dirlo, ma chi impedirà una riforma reale, si colloca tra i conservatori. Varrebbe la pena che anche chi non si occupa di scuola lo sappia, perché il futuro del Paese interessa tutti.

v